

**CATIUSCIA MARINI**

*Presidente della Regione dell'Umbria*

La firma, nella primavera del 1995, di un protocollo tra la Regione Umbria e la Conferenza Episcopale Umbra per la istituzione di un Osservatorio, ha segnato l'avvio di un comune ed originale cammino di studio delle forme e dei problemi della povertà al fine di qualificare ulteriormente le azioni delle istituzioni e il protagonismo della società civile, delle associazioni religiose e laiche, dei singoli individui. Dalla sua nascita a oggi l'Osservatorio ha messo a frutto la collaborazione tra istituzioni, civili e religiose, ricerca scientifica (AUR) e privato sociale (Caritas), garantendo un impegno continuativo e testimoniando lo spirito del *welfare mix*, in cui il volontariato non si contrappone al pubblico, né vuole svolgere un compito di supplenza, nella consapevolezza che la promozione umana è riscatto e non elemosina. Tutta l'attività del Comitato di Coordinamento si è basata sul volontariato: per chi vi partecipa non è previsto alcun compenso. A distanza di cinque anni dal Quarto, viene pubblicato questo *Quinto Rapporto sulla povertà in Umbria*. Un documento destinato a costituire una solida base cui poter attingere per produrre politiche inclusive in grado di contrastare il fenomeno *delle povertà* (al plurale) sempre meno celabili in questi anni di crisi economica mondiale, frutto del sopravvento della finanza sull'economia reale.

Oggi il fenomeno delle povertà travalica qualsiasi confine all'interno del quale si può tentare di racchiuderlo, per diffondersi, al contrario, in ogni luogo verso il quale l'osservatore attento sofferma il suo sguardo nel tentativo di svelare l'esistenza di disuguaglianze. Non c'è dunque un solo "sud" del mondo dominato dalla deprivazione e dall'incertezza nei confronti del futuro, ma ogni luogo ha un suo "sud", la cui emarginazione pretende riconoscimento e, attraverso questo, un percorso di "uscita" che consenta all'individuo di acquisire una nuova cittadinanza. Poiché la povertà è un fenomeno complesso, sfaccettato e, soprattutto, "strutturale", occorre seguire la sua evoluzione con rigore e continuità. Sulla povertà e sull'esclusione sociale si misura la qualità etica e professionale della politica. Il prezzo della crisi è drammatico, pesa interamente sulle famiglie, sulle fasce di reddito più basse, sui pensionati al minimo, sui piccoli imprenditori e allontana il centro della società dalle sue molte periferie. Assistiamo ad un processo di femminilizzazione della povertà: le donne sono i soggetti più a rischio di esclusione sociale, vivono una precarizzazione al contempo lavorativa e familiare. Purtroppo, a tutt'oggi, la maternità rappresenta una barriera nel trovare o mantenere un impiego; dati Istat rilevano che in Italia è ancora forte la correlazione tra maggior numero di figli e minore occupazione femminile. Sovente alle donne spetta, oltre al lavoro fuori casa, anche il lavoro di cura dei bambini e dei parenti non

autosufficienti, e ciò spesso le costringe a dover scegliere a quale delle due attività dedicarsi. La Regione Umbria ha deciso di intervenire, al riguardo, mediante il progetto *Family help* per favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro di famiglie o madri sole. E' stato selezionato un gruppo di persone, adeguatamente formate, per prestare aiuto nelle attività collegate alla gestione della casa, della cura e educazione dei figli, della cura degli adulti. Un altro dato su cui riflettere concerne la difficoltà per i giovani (fino a 35 anni), che detengono un alto livello d'istruzione, di trovare lavoro. Ciò spinge molti di loro a recarsi all'estero, determinando la cosiddetta "fuga dei cervelli", che si traduce in una rilevante perdita di capitale umano.

Nel nostro sforzo di rinnovamento del welfare umbro abbiamo cercato di adeguare gli interventi in questo campo alla mutata realtà e di favorire il passaggio da un sistema di servizi sociali orientato verso la risposta al disagio 'conclamato' ad uno 'promozionale' di diritti e opportunità. Potremo raggiungere una maggiore efficacia soltanto connettendo le politiche sociali con quelle per il lavoro, per la formazione, per l'integrazione degli immigrati, a favore dei non autosufficienti, contro il "disagio dei normali". La scelta cardine sta nel concepire le politiche sociali come parte integrante e inscindibile di una strategia di sviluppo territoriale, coniugando qualità sociale e qualità dello sviluppo. In questo tempo dove rigore e austerità sono le parole chiave, Regioni ed Enti locali vedono ridursi i fondi statali per le politiche regionali e locali con conseguenti ripercussioni sui servizi ai cittadini. Sono cresciute negli ultimi anni le richieste d'aiuto rivolte agli enti del privato sociale a cui fanno sempre più ricorso non solo gli immigrati, ma anche gli italiani. L'attuale regressione economica può rappresentare, però, l'occasione di un nuovo inizio. Innovazione, qualità e coesione sono le parole chiave su cui la Regione Umbria può far leva per costruire il proprio programma di politiche strategiche.